La ghianda nella neve.

1- Le tapparelle erano chiuse ed il letto nell'angolo della stanza, di fianco al balcone, si era impregnato del freddo della notte.

Cisco, sotto le coperte, aveva le ginocchia al petto.

I passi leggeri di sua madre attraversarono la stanza e si infilarono nel suo sogno.

Lei mise le mani sulla corda che reggeva la fila marrone di soldati di plastica a guardia del buio e prima di tirarla su si fermò a guardarlo.

Una luce bianca avvolse i piedi del letto e salì dal materasso al cuscino, fino a riempire tutta la stanza.

'Cisco, c'è la neve'

Lui aprì gli occhi e senza muoversi di un millimetro chiese : 'che ore sono?'.

Aveva già un timbro asciutto e cosciente, per lui la notte ed il giorno erano definiti da un taglio netto, non esistevano più i tempi di mezzo riempiti da stiracchiate nel letto o lunghe colazioni con gli occhi ancora persi nel caldo del risveglio, o si dormiva o si era svegli.

Erano le regole del carcere, dove per sopravvivere dovevi dimenticare di aver vissuto.

'sono le sei, devi andare'.

Il sole all'alba mordeva le colline gelate e i randagi ringhiavano ancora a difesa dei sogni.

Il suo primo giorno di permesso dopo due anni di reclusione era finito.

2-Cisco aveva un vaghissimo ricordo dell'orfanotrofio, ne conservava più che altro l'odore, di minestra e bucato, e quella sensazione di vuoto che può dare un pozzo, quando lo si cerca di riempire con dei sassolini. La sua stanza, nel monastero che li ospitava, era giusto sopra un campetto di calcio in terra battuta dove disputavano le partite delle categorie giovanili. A lui piaceva guardare quelle degli Allievi. Erano quelli più grandi, e sia nei gesti atletici che nei loro occhi potevi leggerci una speranza di futuro, non più solo il talento solitario di qualche fenomeno emergente degli Esordienti, e non solo lo spirito di squadra dei Giovanissimi, ma una qualità d'insieme dove chi giocava meglio non risaltava semplicemente, ma brillava. Gli spalti erano una spallata di terra ripulita dai rovi, che continuavano ad avvolgere il resto del perimetro come riccioli disordinati su di una fronte bianca. Cisco spesso era l'unico spettatore, un minuscolo figlio del mondo che succhiava da ogni seno lo potesse tenere in vita, fosse anche una polverosa partita di calcio minore. Ci andava anche quando pioveva. Una volta l'allenatore di casa che lo vedeva sempre li raggomitolato lo chiamò in panchina, e da allora quello fu il suo posto. Giuseppe era un allenatore appassionato e sanguigno, le sue infuriate negli spogliatoi erano ormai leggendarie, e Cisco era sempre al suo fianco. Nella partita che doveva decidere la vincente del campionato, la squadra di Giuseppe uscì dal campo con due espulsi per protesta ed altrettanti per infortunio, ed un risultato impietoso, quattro a due per gli ospiti. Lasciarono la nebbia che era calata sul campo di calcio per infilarsi nel vapore che la doccia dei quattro 'espulsi' aveva creato nello spogliatoio. Erano tutti in silenzio ad aspettare le urla del loro allenatore, che non arrivarono. Gli disse solo ' bravi ragazzi', e prendendo Cisco per la testa se ne uscì fuori. Si abbassò, lo fissò dritto negli occhi e gli disse : 'ricorda Cisco, con la stessa mano puoi premere un pulsante per far partire un razzo o

lanciare un sasso. La gente non si ricorderà dei morti che ha procurato il razzo, ma della finestra rotta dal sasso'.

Quelle parole gli erano rimaste nella testa ma non aveva mai saputo dargli un senso, prima di finire dietro le sbarre.

3-La cella era di trenta metri quadrati circa, con tre letti a castello, un tavolino nel mezzo ed il bagno in un angolo, dietro una tenda in plastica cosi striminzita da nascondere appena la testa, quando si era seduti. A Cisco, che aveva vissuto alcuni anni recluso in orfanotrofio, quella situazione non pesava quanto agli altri detenuti. La credeva un'alternanza naturale fra prigionia e libertà. Era stato adottato all'età di sei anni.

Sembrava già un piccolo uomo, silenzioso e con gli occhi profondi ed intelligenti che ti scavavano l'anima.

Anna e Giuseppe l'adorarono da subito, che ad una quercia ti ci puoi appoggiare e la puoi amare anche se la ghianda non l'hai piantata tu.

Cisco sentiva per loro un sentimento che non è scritto in nessun vocabolario, un amore libero dalla schiavitù del sangue che non deve dar conto a nessuna convenzione, solo all'amore stesso.

Aveva passato il periodo delle elementari e delle medie in piena serenità, senza mai smettere di essere un randagio, ma con la certezza di avere un posto dove tornare, quando ne sentiva il bisogno.

Del resto per Anna e Giuseppe Cisco era un dono, e sapevano bene che nella vita c'è poco da insegnare e molto da imparare. Giuseppe era figlio di contadini e lo aveva imparato subito, che puoi seminare il miglior grano, passarci dentro a togliere le erbacce, dargli il letame, ma se arriva una grandinata prima della mietitura tutto è perduto. C'era un solo rimedio, diventare forti, capire che nulla ci è dovuto e che sono le condizioni della vita a farci essere quello che siamo. Rafforzare l'anima. Forse è il principio della vita questo, partire dall'anima.

E questo Cisco lo aveva appreso da suo padre.

Ora che era tornato in carcere si guardava spesso allo specchio, senza trovare nessuna somiglianza fisica con i suoi genitori, ma sentendo nel petto la felicità di chi è accolto e atteso,come un dono.

Ripensava alle giornate invernali quando con i genitori si rideva a cena, prima di andare a letto, e a quando la mattina la mamma lo svegliava alzando le tapparelle dicendogli :

'Cisco, c'è la neve', e lui usciva a scivolare sulla coltre bianca, in netto contrasto con la sua pelle nera.

Era stato felice, aveva conosciuto la felicità, e l'avrebbe ricercata, e ritrovata.